

### 3. LA CHIESA - ORATORIO SS. MAGI

#### 3.1. La Chiesa



Facciata dell'Oratorio SS.Magi - Olmina

Da un articolo del mensile la "Martinella" :

*L'oratorio campestre dell'Olmina, comune per origini ad altri luoghi di culto per essere stati realizzati presso antiche cascine, è l'unico che è assunto a dignità di parrocchia. Sorge dinanzi ad un gruppo di case agricole, un tempo note nel dialetto legnanese come cascina "dul Mina" dal nome del proprietario, denominazione poi italianizzata in Cascina Olmina.*

*Dedicata ai santi Re Magi, è come tale legata anche alla storia della battaglia di Legnano e all'odioso episodio del trafugamento delle loro reliquie ad opera di Federico Barbarossa in occasione di una delle sue calate predatorie, che partivano dalle campagne della città di Milano della quale il territorio di Legnano, coi suoi mulini e le sue messi, era allora considerato il più ricco granaio.*

*La chiesetta, situata in fondo alla via omonima, originariamente doveva essere stata un oratorio di qualche nobile famiglia e la sua costruzione, così come ci è pervenuta con lo schema classico di una navata unica di 6 metri per 14 con abside, si fa risalire ai primi anni del Settecento. Da allora il tempio ha subito diversi adattamenti, ma gli ampliamenti più consistenti sono avvenuti nel XX secolo: i primi due, negli anni 50 e 60, avevano portato all'allungamento posteriore dell'edificio; l'ultimo nell'ottobre 1988, dopo che due anni prima (esattamente il 20 luglio) la chiesa dei Santi Magi, fino allora ausiliaria del Santissimo Redentore, fu elevata a parrocchia. Queste opere riguardarono il soffitto rifatto con una volta ribassata, mentre ai due fianchi dell'altare furono aperte, per aumentare la capienza dei fedeli, due navatelle con archi portanti. È stato mantenuto nel suo aspetto settecentesco originario) il campanile, all'altezza del quale è partito l'ultimo ampliamento.*

*Unica opera d'arte fin dall'inizio conservata nel tempio, era una tela secentesca raffigurante l'adorazione dei Magi di Giulio Cesare Procaccini. Il quadro, nel 1711, per volontà del canonico di San Magno Gaspare Lampugnani (che doveva esserne il proprietario), fu trasferito a Milano e sostituito con un'altra tela, copia fedele dell'originale, stando a una annotazione in latino che si trova in calce al quadro stesso, il cui rifacimento, evidentemente eseguito molti anni prima, si attribuisce ai pittori fratelli Lampugnani.*

*Questa antica chiesa, ampliata, resa più funzionale e quindi divenuta sede di Parrocchia, si è ormai integrata nel rione Olmina, sviluppatosi nel frattempo con numerosi insediamenti urbani e commerciali. Il quartiere necessitava anche di un centro Comunitario, per cui nel 1981 era stata posta la prima pietra di questa opera, che sarà poi inaugurata il 4 ottobre 1992. In quell'anno i residenti erano oltre 1500. Due secoli prima gli abitanti della cascina Olmina erano 71, su un totale di 746 censiti in tutto il territorio di Legnanello, secondo un documento del prevosto Francesco Lavazza, datato 1791."*

L'articolo riassume in poche righe la storia della chiesetta.

L'Oratorio dedicato ai Santi Tre Magi, si dice sia stato edificato come cappella di qualche nobile famiglia, la tradizione orale lo si dice cappella votiva dei Lampugnani, dei Marchesi Cornaggia<sup>42</sup> e poi dei Marchesi Molina di Varese, ma lo si chiamava anche lazzaretto.

E' ipotizzabile che sia stata una piccola cappella, probabilmente costruita alla fine del 1500, (vedi l'esistenza della cascina nel censimento del 1569) e successivamente ampliato ed utilizzato come lazzaretto per le epidemie data la posizione esterna al borgo.

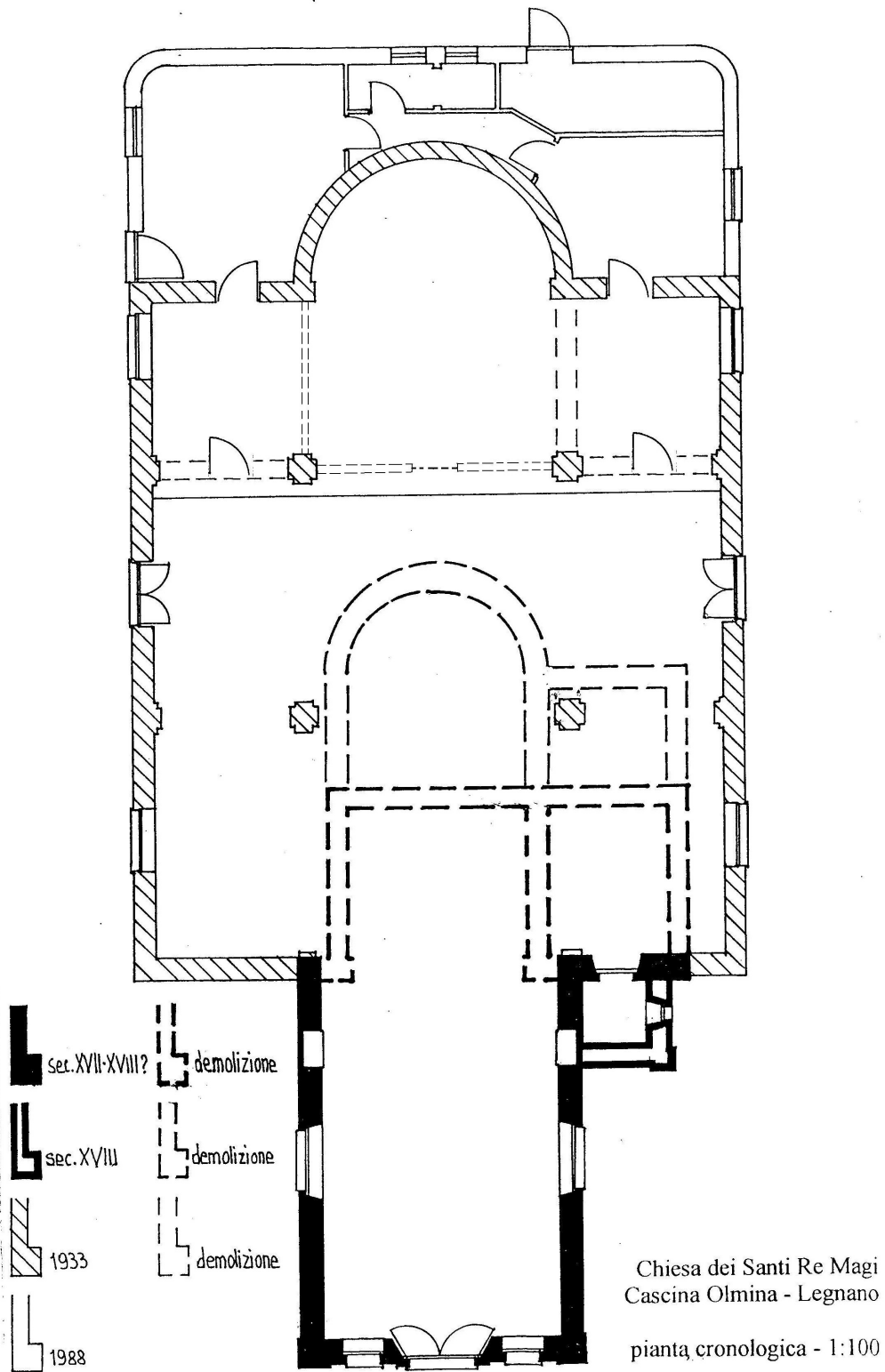
In epoche successive fu trasformata da cappella in oratorio.

<sup>42</sup> I Cornaggia si erano insediati in Legnano nel 1598 con Bartolomeo Cornaggia nativo di Sedriano e, come molte altre famiglie benestanti e nobili, possedettero il loro sepolcro della chiesetta di S. Angelo annessa al Convento dei Frati Minori. La moglie Caterina Angela Custodi era appartenente a una primaria famiglia residente in Legnano. Bartolomeo Cornaggia commerciava con importazioni di cotone ed altro dall'estero, con cui fece una discreta fortuna.

Un Carlo Cornaggia si trova tra i firmatari dell'atto del 1649 col quale i cittadini legnanesi provvidero a riscattarsi dal feudo. Nel 1748 un discendente, Carlo Cornaggia acquista dai Crivelli, il feudo sulla Castellana, la località poco a nord di Legnano, con questo acquisto si appellerà il titolo di Feudatario e di Marchese della Castellana.

Un altro marchese Cornaggia figura nel verbale del "Concordato Generale" del 28 novembre 1760, conservato nell'Archivio Storico Comunale. Nel 1774 l'imperatrice Maria Teresa concesse il titolo di marchese, trasmissibile ai discendenti primogeniti maschi, a Carlo Arrigo Cornaggia, segretario della Cancelleria segreta di Milano, come il padre e il fratello. Nel 1798 Carlo Cristoforo Cornaggia acquistò 18 mulini lungo l'Olona, ed il Castello di Legnano dall'Ospedale Maggiore di Milano. Il castello fu usato dapprima come residenza, in seguito venne trasformato in fattoria e azienda agricola, periodo nel quale la struttura iniziò il suo pesante declino perché avendolo trasformato in fattoria agricola non si provvide più alla necessaria manutenzione per la conservazione, dal 1900 non fu più abitato e lasciato andare in deperimento. Successivamente l'Amministrazione Comunale acquista la vasta proprietà agricola insieme al castello dai marchesi Cornaggia che risultano proprietari del Castello Visconteo di Legnano.

Gabriele dei Marchesi Cornaggia-Medici, nato a Milano nel 1856 e qui morto nel 1908, fece parte per ben 23 anni del consiglio comunale di Legnano, e per 15 anni della giunta municipale; fu uno dei membri più attivi e ascoltati per competenza amministrativa e serenità di giudizio. - Memorie n. 8 - 1940, Profilo storico della città di Legnano Società arte e storia - Ed. Landoni, Legnano, una città, la sua storia, la sua anima. Telesio Editrice



Pianta cronologica delle demolizioni e costruzioni nelle varie epoche.

Agli inizi del Cinquecento ebbe avvio la Riforma Protestante da parte del monaco agostiniano Martin Lutero.

Lutero di origine contadina, dopo essere diventato monaco agostiniano intraprese gli studi teologici e divenne nel 1513, professore a Wittenberg. Nella continua ricerca di una fede più profonda e sincera si scontrò presto con le autorità della chiesa.

La Chiesa, infatti, possedeva numerose terre e palazzi donati da fedeli benestanti, ma le ricchezze ricavate dal loro sfruttamento non venivano destinate a opere di carità, ma erano fatte confluire a Roma per mantenere il fasto e la mondanità propri della corte papale di quel tempo. Tale comportamento tradiva le aspettative dei più poveri, che cercavano nella Chiesa un aiuto alle loro difficoltà ed auspicavano un ritorno agli antichi valori del Cristianesimo, una maggiore interiorità del culto e una ricerca più profonda di Dio.

Nel 1517 Lutero affisse sulla porta di una chiesa a Wittenberg, nella Turingia in Germania, 95 tesi contro la corruzione nella chiesa e in particolare contro il commercio delle indulgenze che all'epoca era molto di moda. Il perdono dei peccati era, alla sua epoca, praticamente in vendita, esistevano delle tariffe ben precise, a secondo dello stato sociale del peccatore : per una certa somma di denaro ci si garantiva l'entrata in paradiso. Lutero si ribellò energicamente contro questo commercio della fede. Dopo essersi rifiutato di ritrattare, giunse a negare l'infallibilità del Papa e diede così, senza volerlo, inizio a uno sconvolgimento religioso e politico che spaccò in due la chiesa e l'Europa.

Oltre al rifiuto delle indulgenze, del primato papale e di altre modalità pastorali, il protestantesimo arrivò a negare la presenza reale e permanente di Cristo nel pane e nel vino consacrati.

Un'affermazione che condizionò la pratica religiosa dei riformati, che condusse a ridurre l'eucarestia a un simbolo virtuale di Cristo ed avendo soppresso la consacrazione del pane e del vino, a negare oltre alla presenza reale di Cristo, anche il valore sacrificale dell'Eucarestia.

Nel tentativo di ricomporre l'unità dei cristiani, nel 1543 furono avviate trattative da parte della Chiesa cattolica con esponenti delle Chiese riformate, ma la rottura permase.

Per arginare l'espansione del Protestantismo, nel 1545 fu indetto il XIX Concilio Ecumenico, meglio noto come il Concilio di Trento, dalla città che lo ospitò e dove si concluse nel 1563, dando vita alla Controriforma o Riforma Cattolica.

Dal 1560, il cardinale Carlo Borromeo (n.1538 - m.1584) partecipò alle ultime sessioni del Concilio e fu, se non l'artefice, il protagonista più zelante ed ispirato.

In questa occasione assunse una rigida posizione antiprotestante, partecipando attivamente alle conclusioni del concilio per il rispetto dei dogmi della religione cattolica e per il risanamento morale e disciplinare del clero.

Nel 1565 papa Pio IV, zio materno di Carlo, lo nominò suo vicario generale per l'Italia intera, con facoltà di reggere, governare, riformare e correggere clero e ogni ceto di persone.

Carlo intuì subito l'esigenza di rinnovare la Chiesa, rendendola più vicina ai valori morali e religiosi e non più coinvolta in episodi di corruzione o impegnata a vivere nel lusso sfrenato; con intelligenza, mano ferma e con il suo prestigio s'impegnò a realizzare quanto disponevano i decreti conciliari<sup>43</sup> :

Disciplina Teologica : L'eucarestia è il centro della vita cristiana. E' il sacramento posto a fondamento degli altri sei. Per questi motivi, secondo i decreti del Concilio di Trento la presenza dell'eucarestia deve essere immediatamente visibile e percepibile nelle chiese. I principi dottrinari e liturgici della Riforma Cattolica richiedono che l'eucarestia si manifesti quale centro prospettico

---

<sup>43</sup> Carlo e Federico: La luce dei Borromeo nella Milano spagnola – Museo Diocesano MI – da Nov.2005 a Mag.2006

architettonico-spaziale dell'edificio-chiesa e soprattutto al centro della spiritualità dei fedeli. Non più relegata in una posizione defilata, ma l'eucarestia richiede di essere posta in luogo dominante. Questo portò a privilegiare il significato di culto, adorazione e lode verso l'eucarestia collocata stabilmente in posizione centrale sull'altare, a discapito del significato sacrificale del rito. Questa supremazia dell'eucarestia comportò rilevanti innovazioni nell'apparato architettonico e nel rituale liturgico.

Disciplina Ecclesiastica : il luogo della celebrazione è luogo sacro, cioè consacrato e dedicato esclusivamente all'azione liturgica, accessibile solo ai celebranti, rigidamente delimitato e salvaguardato.

Decoro : tutto quanto riguarda l'eucarestia e la sua celebrazione richiede non il lusso e lo spreco, ma varietà e nobiltà di materiali, doveroso omaggio al Creatore di tutte le cose, e di tecniche espressive, semplicità e rigore formale, finezza di esecuzione, ordine e pulizia.

Classicità : architettura, ornamenti e arredi dovevano ispirarsi al classicismo espresso dalla Roma papale, come visibile segno di comunione e di affinità anche culturale con la santa sede, nonché per sottolineare, se non il rifiuto, certamente il distacco dal gotico, costituente per i fedeli un messaggio a favore del protestantesimo, che con la civiltà del gotico condivide le terre di origine del Protestantesimo.

Nel 1565, dopo la scomparsa di Pio IV, Carlo Borromeo iniziò la sua attività pastorale a Milano, dove resse le sorti della diocesi per vent'anni fino alla morte.

Con rigore ferreo operò per riorganizzare la struttura ecclesiastica e clericale milanese, avvalendosi dell'opera, tra gli altri, dei gesuiti. Ad essi affidò la gestione dei seminari e dei collegi fondati per educare una nuova classe dirigente laica ed ecclesiastica, affinché si facesse portatrice dello spirito controriformista. A questo scopo diede vita al seminario maggiore e a quello elvetico di Milano, al collegio di Brera e al collegio Borromeo di Pavia.

Con impressionante determinazione e metodicità egli visitò tutte le parrocchie della diocesi, impartendo ovunque disposizioni perché l'attività religiosa riprendesse vigore e rispettasse le regole stabilite dal Concilio, si adoperò inoltre per la nascita di innumerevoli istituzioni caritative.

Carlo Borromeo, personalità di eccezionale rigore morale e di uguale capacità organizzativa, fu il massimo interprete dello spirito della Controriforma, caratterizzato dalla chiusura dogmatica ma anche dal fervore ideale e caritatevole.

I primi provvedimenti imposti da Carlo Borromeo furono lo sgombero totale di tutti gli altari laterali ad uso dei signorotti locali, dato che l'eucarestia deve stare al centro della chiesa nell'altare maggiore. Il luogo dove si custodisce l'eucarestia e dove si celebra, l'altare maggiore, deve essere delimitato e protetto, così anche per gli altari laterali che vengono protetti da balaustre o cancellate. Con la Riforma tridentina, al coro e all'organo sono affidati dei ruoli importanti nelle celebrazioni eucaristiche, per cui la loro posizione viene identificata o nella parte posteriore o nella parte laterale dell'altare.

Altra modifica che stava a cuore a Carlo Borromeo era il collocamento del fonte battesimale al centro della navata principale. I fedeli erano così invitati, prima di recarsi all'altare, a ricordare le promesse battesimali e a compiere un atto di purificazione spirituale stando davanti al fonte.

Con riferimento a queste nuove disposizioni vennero costruite le nuove chiese.

Il suo episcopato milanese durò circa vent'anni, durante i quali egli riunì sei concili provinciali di vescovi e undici assemblee del clero diocesano, visitando per due volte tutte le 800 parrocchie del territorio, lasciando le "visite pastorali" come istituzione ed eredità ai posteri.